

7

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 APRILE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FRANCESCO ALBERTO COVELLO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, professor Antonio Ruberti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'internazionalizzazione delle partecipazioni statali in rapporto all'evoluzione dei mercati mondiali, l'audizione del professor Antonio Ruberti. Poiché l'andamento dei lavori presso i due rami del Parlamento non ci consentirà di svolgere un ampio dibattito, ringrazio il ministro Ruberti della sua presenza e lo invito a svolgere la sua relazione, rinviando ad altra seduta il seguito della discussione.

ANTONIO RUBERTI, Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. La rivoluzione tecnologica, che da alcuni anni è ormai un fatto incontrovertibile, sta avendo un impatto poderoso sulla dimensione dei mercati mondiali. Nella fase attuale, assistiamo ad un fenomeno sinergico fra tre tipi di tecnologie: quella informatica, quella delle biotecnologie e quella dei nuovi materiali, definite come un « grappolo di innovazioni », trattandosi di nuovi modelli tecnologici che interagiscono tra loro.

Infatti, è difficile pensare a progetti informatici senza utilizzare i nuovi prodotti, così come non è possibile realizzare nuovi materiali senza ricorrere all'informatica ed alle biotecnologie. Ci troviamo

in presenza, secondo il linguaggio degli esperti di innovazione, di un « grappolo di innovazioni » che inducono alla formazione di un diverso sistema socio-economico, trasformando quindi profondamente quello esistente. Più in particolare, come ho già detto, la rivoluzione tecnologica sta determinando una notevole evoluzione dei mercati mondiali, che costituisce l'argomento centrale dell'indagine conoscitiva. Il processo in atto è già molto sensibile sui prodotti dell'elettronica, della microelettronica, delle telecomunicazioni e della robotica. Esso va toccando con sempre maggiore intensità il campo dei nuovi materiali e delle biotecnologie. Cito, come esempio, il mercato strategico della microelettronica, il quale crescerà annualmente a livello mondiale del 14 per cento fino al duemila e raggiungerà un fatturato di circa 160 miliardi di dollari, di cui 28 miliardi costituiscono la quota relativa al mercato europeo.

L'importanza di questo mercato si comprende meglio tenendo conto che il settore in questione costituisce la chiave per la competizione in tutta una serie di aree industriali di grande rilevanza per la produzione, come l'informatica, la telematica, l'ottica, la robotica e l'industria meccanica. La dimensione della competizione europea è quantificata dal fatto che per il momento il 50 per cento del mercato mondiale è coperto dal Giappone e circa il 40 per cento dagli Stati Uniti d'America; al riguardo, vorrei far presente che la produzione europea oggi soddisfa solo la metà del fabbisogno europeo.

È altresì chiaro che l'evoluzione nella produzione delle nuove tecnologie ha interessato prioritariamente gli Stati Uniti d'America ed il Giappone, mentre l'Eu-

ropa è rimasta in una posizione che, almeno negli anni passati, poteva apparire di retro guardia.

Le cause del ritardo europeo, oramai note a tutti, si possono sintetizzare nella frammentazione del mercato, nella frantumazione della capacità decisionale a livello politico e nella molteplicità delle strategie di ricerca legate ai contrastanti interessi nazionali dei singoli paesi europei. Decisiva per il ritardo dell'Europa è stata l'angustia del mercato europeo rispetto alle dimensioni, ben più ampie, di quello statunitense o giapponese: l'obiettivo del 1992 è quindi un giusto, anche se tardivo, rimedio ad una delle cause fondamentali del ritardo nei confronti dei due sistemi tecnologici ed industriali maggiori del pianeta.

Tuttavia, già da alcuni anni sono state messe a punto in Europa strategie di mobilitazione, anche se non è da molto tempo che i programmi di ricerca sono stati avviati: da otto anni le prime e da tre anni i progetti Eureka. Tali strategie tendono, attraverso un accentuato sforzo nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, a stimolare le produzioni industriali europee nei settori più avanzati, con il preciso intento di contenere il *gap* rispetto a Stati Uniti d'America e Giappone; anzi proprio all'insegna di tale riduzione nacquero i progetti Eureka.

Mi pare opportuno citare, in questa sede, le iniziative europee nelle quali l'Italia partecipa in posizione, spesso, di notevole rilievo; di esse, la più importante è indubbiamente quella che si svolge nell'ambito della CEE. Infatti, la Comunità economica europea ogni cinque anni vara un programma di ricerca che abbraccia tutti i settori scientifici strategici, dall'informatica alla biologia, dalla fusione alle telecomunicazioni, all'ambiente, alle tecnologie del mare, a quelle per l'insegnamento e così via.

Il programma quinquennale attualmente in corso di attuazione e che avrà termine nel 1991 prevede uno stanziamento di 7.500 miliardi, per progetti di ricerca che vedono coinvolte praticamente tutte le industrie italiane maggiormente

impegnate nel campo delle tecnologie avanzate. I più rilevanti progetti della CEE sono quelli relativi all'informatica (Esprit, per il quale si prevede un contributo della CEE di 2.300 miliardi in cinque anni); alle telecomunicazioni a larga banda (Race, cui è destinato uno stanziamento di 800 miliardi); ai nuovi materiali (EURAM); alla fusione nucleare (il cui contributo è fissato in oltre mille miliardi), e così via.

I programmi comunitari hanno la caratteristica di riguardare lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica nella fase pre-competitiva. Si tratta di un punto fondamentale di differenziazione rispetto al progetto Eureka il quale concerne, invece, ricerche su aspetti vicini alla realtà del mercato. Anche il meccanismo di avvio di tali iniziative, diversamente da quanto avviene in altri casi, presenta una struttura che parte dall'alto verso il basso; i programmi, infatti, sono stabiliti in sede europea e successivamente vengono presentati i progetti. Essi, tuttavia, hanno un'importanza fondamentale per lo sviluppo delle capacità industriali in Europa, in quanto consentono il rafforzamento delle fondamenta tecnologiche dell'industria e della sua capacità di ricerca.

L'industria pubblica italiana partecipa ai programmi comunitari con una larga rappresentanza, formata da circa trenta imprese che costituiscono senza dubbio le più importanti tra le aziende a partecipazione statale, nel campo delle tecnologie avanzate. Ad esempio, al progetto Esprit partecipano tra le varie imprese l'SGS, lo CSELT, l'Enidata, l'Italtel, la Selenia, l'ELSAG, l'Aeritalia e l'Agusta; al progetto Race sulle telecomunicazioni aderiscono, tra le altre, lo CSELT, la SIP e l'Italtel; al progetto Brite riguardante le tecnologie industriali sono interessate l'Ansaldo, l'Enichem, l'Aeritalia e l'ENI ricerche; alla realizzazione del Programma fusione contribuiscono l'Ansaldo, la Selenia, la Breda e l'Italrafi; infine, al Programma energie non nucleari prendono parte l'AGIP, la SNAM-Progetti, l'ENI ricerche, l'Aeritalia ed altre.

In definitiva, la presenza italiana ai programmi comunitari può considerarsi soddisfacente, anche se recentemente ho constatato orientamenti programmatici caratterizzati da una scarsa utilizzazione delle risorse nazionali disponibili. L'Italia partecipa alle iniziative europee con una quota del 15 per cento, per cui potremmo prevedere, non soltanto da un punto di vista ragionieristico ma anche qualitativo, un ritorno del nostro impegno, che già ora si avvicina all'11 per cento; inoltre in alcuni settori, come per esempio nel campo dell'informatica con il progetto Esprit, abbiamo una buona posizione, mentre in altri incontriamo difficoltà. Quindi è necessario un sostegno affinché si sviluppi una maggiore partecipazione italiana.

VINCENZO RUSSO. Da cosa dipendono le difficoltà cui ha accennato?

ANTONIO RUBERTI, *Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Nel settore scientifico universitario e degli enti pubblici di ricerca derivano dal fatto che, negli ultimi anni, sono aumentati gli investimenti italiani, che per altro si avvalgono di meccanismi più semplici di quelli previsti negli altri paesi europei, dove viene richiesta una particolare messa a punto dei progetti ed una verifica dei risultati; dal punto di vista dei controlli il nostro sistema in un certo senso è più generoso.

Ci stiamo muovendo per incentivare la partecipazione dell'Italia ai programmi europei affinché tale obiettivo sia considerato prioritario.

La seconda iniziativa europea, molto più recente e di importanza strategica per lo sviluppo dell'industria europea, è Eureka, proposta nel 1985 con la finalità precipua di fornire all'Europa un efficace strumento di incentivazione delle cooperazioni industriali europee nei settori avanzati. L'oggetto della ricerca di Eureka, al contrario di quella comunitaria, è legato strettamente al mercato (nuovi prodotti, nuovi processi e via dicendo) e prevede un meccanismo che operi dal

basso verso l'alto: vi sono, infatti, iniziative congiunte tra le industrie europee che costituiscono i soggetti attivi dei progetti che successivamente vengono approvati e sostenuti dai singoli paesi, ciascuno nella propria autonomia.

I progetti Eureka si collocano in una fase complementare rispetto a quelli comunitari: i primi svolgono un ruolo pre-competitivo, i secondi, invece, sono rivolti a migliorare la competizione a livello mondiale. L'iniziativa venne lanciata proprio per rispondere ai timori di un sempre più ampio *gap* tra la capacità tecnologica dell'industria europea e quella dell'industria statunitense e giapponese.

Dopo quattro anni dall'avvio, sono stati definiti circa 220 progetti in ambito Eureka, per un valore globale di oltre sei mila miliardi. Il contributo italiano è abbastanza significativo: le aziende o gli enti di ricerca italiani partecipanti sono circa 100, impegnati in 66 dei 213 progetti. Il costo complessivo dei progetti a cui partecipa l'Italia è di oltre 3.500 miliardi, dei quali il 25 per cento rappresenta il costo della parte italiana.

In questo caso, le aziende del nostro paese hanno dimostrato un interesse concreto ed una volontà di partecipazione. Ciò ha costituito una sorpresa, perché quando fu lanciato il progetto Eureka con un preciso contenuto politico – ricordo che ci trovavamo nel periodo in cui bisognava reggere il confronto con lo scudo spaziale americano – si temeva che non sarebbe stato inteso dalle industrie italiane, francesi e tedesche come un'effettiva occasione di cooperazione; occupandosi inoltre il progetto di una ricerca vicina al mercato, occorreavano sinergie tra le varie aziende europee. I fatti, invece, hanno rivelato una forte disponibilità delle industrie europee a consorziarsi, tanto più se pensiamo alle forme di competizione burocratico-amministrative tra la Comunità economica europea ed Eureka, che attualmente sono superate proprio grazie al suo successo.

L'Italia con le sue aziende partecipa ai progetti più significativi tra i quali, per esempio, Euromar, finalizzato al controllo

ed alla salvaguardia delle acque europee; Eurotrac, rivolto allo studio ed al controllo dell'inquinamento atmosferico, compreso quello da piogge acide; Prometheus, che riguarda la sicurezza e la circolazione automobilistica attraverso lo sviluppo di tecnologie sofisticate applicabili all'automobile; i progetti Famos, che sviluppano la fabbrica automatica; Eurolaser, e così via. Ho portato tutta la documentazione relativa a questi progetti che posso consegnare alla Commissione per ulteriori approfondimenti.

Tra i progetti Eureka in via di definizione desidero oggi ricordare quello che probabilmente diventerà il più significativo entro il prossimo anno: mi riferisco al progetto Jessi, che ha un grandissimo respiro e riguarda il settore della microelettronica. La constatazione dell'esistenza in questo campo di un *gap* tra Europa, Stati Uniti d'America e Giappone, che sarà decisivo per il futuro sviluppo industriale, ha portato alla nascita di questo progetto che, pur essendo ancora in fase di studio, sta già mobilitando l'attenzione dei governi europei e delle industrie più avanzate. Si tratta di un'iniziativa che dovrebbe assorbire in 4-5 anni investimenti per sei mila miliardi di lire, con l'obiettivo di accelerare lo sviluppo europeo della microelettronica, settore in cui le nostre industrie hanno accumulato un preoccupante ritardo, come è ben noto.

Su tale questione vorrei soffermarmi, perché a mio parere il progetto Jessi è frutto di una decisione politica di grande rilievo per l'Europa, poiché significa che quest'ultima, in un campo decisamente strategico per l'informatica e le telecomunicazioni, intende recuperare il tempo perduto rispetto agli Stati Uniti d'America al Giappone. Per quanto ci riguarda, stiamo facendo del nostro meglio per consentire all'Italia di partecipare pienamente all'iniziativa; sicuramente vi parteciperà la SGS-Thomson, che è la seconda industria europea per dimensioni, anche se sul piano mondiale credo sia al quattordicesimo posto. Proprio ieri ho riunito i principali operatori del settore della microelettronica per verificare le modalità

d'intervento, considerando che la quota di partecipazione italiana sarà abbastanza elevata, con una spesa – ancora da reperire – di 70 miliardi annui.

Tra le società più impegnate nei progetti Eureka desidero citare l'Aeritalia, l'Ansaldo, la Selenia spazio, la Tecnomare, l'Agusta, il gruppo ENI, la Saipem, le Officine Galileo, la RAI e la SGS, che con la sua associata Thomson rivestirà una posizione di *co-leader* nel programma Jessi.

Da parte del Governo vi è il massimo impegno per favorire l'inserimento dell'industria italiana e quindi delle industrie a partecipazione statale. A tale proposito, è opportuno segnalare che l'Italia presiederà e guiderà l'iniziativa Eureka dal giugno 1989 al giugno 1990, il che consentirà di svolgere un ruolo maggiormente significativo, anche al fine di aumentare ulteriormente la partecipazione italiana ai progetti. Per il periodo di presidenza italiana di Eureka, il Governo intende proporre una stimolazione di progetti in aree particolarmente rilevanti, anche tenuto conto dei vasti investimenti che in Italia si stanno predisponendo per la difesa dell'ambiente e per la ricerca sui temi ambientali in ambito europeo. Inoltre, è importante far crescere la capacità tecnologica in questo settore, giacché si tratta di una struttura ancora debole ed incapace di fare investimenti di vaste dimensioni.

Il terzo ambito in cui l'industria italiana, prevalentemente pubblica, sta trovando occasione di sviluppare il proprio potenziale di ricerca attraverso collaborazioni internazionali è quello dei programmi spaziali. In un certo senso possiamo dire che le attività nel settore spaziale hanno per loro natura una vocazione internazionale. Sia i programmi europei dell'ESA (Agenzia spaziale europea), cui l'Italia partecipa quale terzo paese finanziatore, sia i programmi del Piano spaziale nazionale hanno aperto alle industrie italiane del settore grosse opportunità di collaborazione.

L'Italia è impegnata in tali collaborazioni con una spesa annuale di circa 800 miliardi, dei quali una metà è destinata

alle ricerche effettuate nell'ambito dell'Agenzia spaziale europea, l'altra metà invece viene utilizzata per le ricerche promosse direttamente dall'Agenzia spaziale italiana; il settore pubblico ha una partecipazione di gran lunga maggioritaria nelle attività spaziali. Le due principali industrie spaziali nazionali sono l'Aeritalia e la Selenia spazio, ma anche la Telespazio svolge un ruolo di grande rilievo.

In particolare, l'Aeritalia sta acquistando posizioni *leader* nella costruzione di strutture e componenti di stazioni spaziali ed ha ottenuto un ruolo di primissimo piano per lo sviluppo del Columbus, ossia il progetto congiunto tra Europa e Stati Uniti d'America per la futura stazione spaziale internazionale. Nel corso degli incontri svoltisi a L'Aja siamo riusciti ad ottenere che la Selenia spazio diventasse *prime contractor* nel campo delle telecomunicazioni spaziali. L'ESA ha riconosciuto alla Selenia tale ruolo per la realizzazione del DRS, un satellite assai sofisticato per questa infrastruttura spaziale europea.

Le attività spaziali hanno una notevole rilevanza per tutta una serie di ricerche che riguardano l'elettronica, la telematica, i nuovi materiali, la robotica, l'ottica, le telecomunicazioni, la biologia e la biotecnologia, oltre a vari rami della fisica. In questi settori la commercializzazione è un processo appena avviato, per il momento sostanzialmente circoscritto al campo delle telecomunicazioni e dell'utilizzo dei lanciatori, perché si tratta di un'industria sostenuta dal settore pubblico.

È prevedibile che dalle attività spaziali si svilupperà nei prossimi decenni un mercato sempre più promettente, caratterizzato dall'internazionalizzazione dei comportamenti di tutti gli operatori, a livello sia governativo sia di impresa. Anche grazie alla recente costituzione dell'Agenzia spaziale italiana, l'industria italiana del settore può guardare al futuro con fiducia; esiste, infatti, un ente che ha il compito di seguire questa attività e, soprattutto, di favorire la sinergia tra le attività nazionali e quelle europee.

Il vero problema del settore spaziale, visto che le attività sono aumentate di circa sette volte negli ultimi cinque anni, è legato alla capacità di formare specialisti in questo campo; il livello degli investimenti non trova, infatti, un numero di operatori adeguato ai crescenti impegni che il nostro paese sta assumendo (e le competenze in materia non si possono ottenere in poco tempo).

Una quarta area di grande rilevanza per la collaborazione internazionale delle nostre aziende è quella dello sviluppo delle grandi macchine della fisica, in particolare dei sincrotroni, quali quelli realizzati all'interno del CERN (Centro europeo della ricerca sul nucleare, con sede a Ginevra); quello di Grenoble per esperimenti di luce di sincrotrone, la cui costruzione è appena avviata; il sincrotrone di Trieste, sempre per esperimenti di luce di sincrotrone, in fase di prossimo avvio.

L'impegno finanziario, tecnologico e scientifico di grandissime dimensioni richiesto da queste macchine impone la loro realizzazione attraverso collaborazioni internazionali, sia intergovernative sia tra enti di ricerca ed industrie di vari paesi europei. L'Italia partecipa ad esse con posizioni molto consistenti: il 16 per cento al CERN (a capo del quale vi è attualmente il professor Rubbia) ed il 15 per cento a Grenoble. Quest'ultimo caso è emblematico, poiché a Grenoble si realizzerà il sincrotrone (cioè una sorta di microscopio modernissimo per condurre esperimenti biologici e sui materiali) più grande del mondo. Come ho già detto, l'Italia partecipa a questo progetto per il 15 per cento; l'entità della prima commessa, che è stata ottenuta dall'Ansaldo, supera il contributo che noi diamo a Grenoble: ciò è significativo della buona capacità tecnologica raggiunta dall'industria nazionale nella produzione di grandi macchine.

Dunque, ricapitolando, i quattro filoni principali delle iniziative cui l'Italia partecipa sono i programmi-quadro della Comunità economica europea, l'Eureka, il settore spaziale e le grandi macchine per gli esperimenti di fisica. Negli ultimi

anni la preoccupazione dei governi europei e delle nostre industrie di acquisire livelli maggiori di competizione mondiale ha portato all'intensificazione delle collaborazioni internazionali, particolarmente in ambito europeo. Questo fenomeno è destinato ad aumentare con ritmi sempre maggiori, tenuto conto della crescente velocità dell'innovazione in tutti i settori e della consapevolezza che proprio nella collaborazione internazionale risiedono i fattori per una ricerca di maggiore qualità.

Le industrie a partecipazione statale stanno manifestando un'interessante comprensione delle esigenze di internazionalizzazione e, pertanto, hanno assicurato la loro presenza nelle ricerche europee più significative. La vocazione all'internazionalizzazione assumerà in questi anni ritmi ancora più rapidi – su ciò desidero richiamare l'attenzione della Commissione, poiché il progetto Jessi rappresenta un indice di tale accelerazione – man mano che le barriere nazionali verranno abbattute.

Ciò pone il problema del comportamento che la nostra industria pubblica potrà assumere nei confronti di tale fenomeno. Negli anni scorsi, con il primo manifestarsi dei processi di internazionalizzazione, l'industria italiana ha registrato in ambito europeo una reazione piuttosto positiva; essa è riuscita a farsi accettare dalle industrie dei maggiori paesi europei quale *partner* naturale e necessario. L'industria pubblica si è bene inserita in Eureka, nei programmi dell'ESA ed è riuscita a competere nei programmi della CEE.

Oggi, mentre la spinta verso l'internazionalizzazione si rinvigorisce, le previsioni sul futuro comportamento della nostra industria suscitano qualche preoccupazione, perché il dilatarsi degli impegni internazionali e l'avvio di nuovi grandi programmi di ricerca europea richiedono al nostro paese una capacità di fare ricerca maggiore in termini finanziari ed umani. Abbiamo, infatti, solo la metà dei ricercatori che lavorano in Francia o in Germania e, poiché per fare ricerca non

sono sufficienti soltanto i fondi, ma occorrono anche le risorse umane, spesso tale carenza costituisce un limite oggettivo all'assunzione di nuovi impegni.

Dal nostro osservatorio abbiamo l'impressione che si vadano esaurendo le attuali capacità di intervento, sia da parte dell'industria, sia delle università e degli enti di ricerca: stiamo, cioè, giungendo ad una fase in cui occorrerà dosare le risorse di cui siamo in possesso in termini sia di uomini sia di strutture, in vista degli appuntamenti europei che si vanno configurando. A mio avviso si corre il rischio – se non verranno affrontate in questa fase le questioni relative ad un nostro maggiore impegno, sia pubblico sia privato, nel campo della ricerca e della formazione – di non riuscire ad ottenere i risultati che abbiamo conseguito negli ultimi anni.

Il ritmo delle cooperazioni internazionali è molto intenso ed io vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul seguente punto: poiché l'Italia ha investito solo l'1,45 per cento del prodotto interno lordo in ricerca, mentre la Germania una quota pari al 2,9 per cento e la Francia e l'Inghilterra il 2,3 per cento, ciò pesa sulla capacità di cooperazione internazionale; persino la Spagna, che ha investito una quota pari allo 0,75 per cento, sta crescendo ad un ritmo del 15 per cento. Se non riflettiamo su queste cifre, rischiamo di mancare ad alcuni appuntamenti. Non è possibile ipotizzare che di fronte a progetti delle dimensioni di Jessi si riescano a cogliere tutte le opportunità di partecipazione e ad ottenere soddisfacenti ricadute nazionali (con le quali dobbiamo fare i conti), che naturalmente possono spingere a destinare risorse in questo campo.

Per esempio l'Italia, avendo una grande tradizione nel campo della fisica, conferisce al CERN una quota pari al 16 per cento e, in termini di scienziati, al 28 per cento; se non si commisura il coefficiente di investimento con quello di ritorno si rischia – ripeto – di mancare ad alcuni appuntamenti; soprattutto perché il settore privato, che spende il 50 per

cento della spesa complessiva per la ricerca, non avrà interesse ad investire se non in cambio di un'adeguata ricaduta.

In conclusione il mio giudizio, che vuol essere equilibrato, è che negli ultimi anni l'industria italiana è riuscita a partecipare al processo di internazionalizzazione; attualmente, trovandoci in una fase di accelerazione, dobbiamo facilitare la crescita complessiva del sistema. A completamento di questa mia relazione, lascio a disposizione della Commissione un volume sulla politica della ricerca in Italia, nel quale è trattata anche la parte internazionale, ed un documento che fa il punto sui progetti Eureka (che sono i più vicini alla competizione) ed infine, come indicativo del nuovo, sul progetto Jessi.

VINCENZO RUSSO. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro Ruberti per la sua organica illustrazione, che formerà oggetto di attenta meditazione da parte nostra; purtroppo, i nostri impegni parlamentari non ci consentono, come vorremmo, di avviare immediatamente il dibattito, il quale comunque – come preannunciato dal presidente – avrà luogo in una prossima seduta. Non posso però non constatare che vi è da parte nostra il comune desiderio di partecipare in qualità di attori allo sviluppo tecnologico. Noto, inoltre, con soddisfazione, (essendo stato nominato l'anno scorso relatore sui programmi dell'IRI e quest'anno su quelli dell'ENI), relativamente al comparto delle partecipazioni statali, che questi due importanti settori della nostra industria col-

laborano al processo di ricerca con responsabilità, puntualità ed anche con significativi successi.

Stante l'ampia relazione del ministro mi riservo di intervenire adeguatamente nella prossima seduta, nella convinzione che essere parte marginale di questo processo di sviluppo in Europa e con l'Europa ferirebbe anche il mio orgoglio scientifico (in gioventù sono stato ricercatore e docente di fisica presso l'università di Roma).

Nel ringraziarla della sua presenza, signor ministro, le assicuro che, non appena saremo in grado di prendere visione della documentazione che lei ha fatto pervenire alla Commissione, formuleremo le nostre osservazioni conformemente al senso di responsabilità che ha caratterizzato la sua illustrazione.

PRESIDENTE. Mi associo al ringraziamento dell'onorevole Russo e desidero esprimere il mio personale apprezzamento per il dinamismo, la grande capacità di sintesi e di intervento dimostrata dal ministro nella sua relazione, dalla quale è evidente che egli mira a rilanciare l'Italia in un settore strategico sia per l'economia nazionale sia per quella europea.

A causa di concomitanti votazioni in corso alla Camera, il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,30.